

Sinestesiaonline

PERIODICO QUADRIMESTRALE DI STUDI SULLA LETTERATURA E LE ARTI
SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

Simona Onorii

Recensione

TOBIA IODICE, *Come un sogno rapido e violento. Gabriele d'Annunzio e Napoli (1891-1893)*

Abstracts

Questo recente volume firmato da Tobia Iodice esamina il periodo trascorso da d'Annunzio a Napoli. È noto come il triennio napoletano sia stato per lui tra i più vivaci e tempestosi nella sua biografia e formazione sia per i rinnovati stimoli culturali che gli provenivano da una città fervida di vita intellettuale, sia per l'incrociarsi dei debiti con gli amori e con le aspirazioni letterarie. Il triennio partenopeo è analizzato attraverso una serie di documenti, anche inediti, reperiti prevalentemente presso l'Archivio Storico del Banco di Napoli a cui s'intrecciano, in un dialogo serrato, le opere che d'Annunzio produsse durante il suo soggiorno campano. Tra i risultati più originali di questa ricerca vi è la ricostruzione, in data cronologicamente alta, dell'incontro tra Eleonora Duse e Gabriele d'Annunzio che porta alla luce uno spaccato finora rimasto in ombra sulla relazione più significativa della vita di d'Annunzio, arricchendo ulteriormente il mosaico della variegata "splendida miseria".

This is Tobia Iodice's latest work and it is about the relationship between Gabriele d'Annunzio and the Neapolitan culture of the end of XIX century. This period (1891-1893) was very important for d'Annunzio both for his biography and for his literary works. The author analyses many documents, also new ones, which he found in the Archivio Storico del Banco di Napoli. The heart of the essay is the connection between d'Annunzio's work and the reviews published on the contemporary newspapers like «Corriere di Napoli» and «Il Mattino». Another very important result is the anticipation of the first meeting between Eleonora Duse and Gabriele d'Annunzio through a new letter.

Parole chiave

d'Annunzio, Duse; esoterismo; giornalismo
partenopeo esoterism; Neapolitan journalism

Contatti

simo.onorii@gmail.com

L'editore Carabba ha ormai acquisito posto di rilievo nel settore degli studi dannunziani, avendo dato alle stampe numerosi lavori considerati canonici nel panorama critico contemporaneo come i carteggi di d'Annunzio con varie personalità di spicco del *milieu* culturale nazionale e internazionale: *Carteggio D'Annunzio-Hérelle (1891-1931)* a cura di Mario Cimino nel 2004, *Al «candido fratello»... Carteggio Gabriele D'Annunzio-Annibale Tenneroni (1895-1928)*, a cura di Mirko Menna del 2007 e ancora *Carteggio D'Annunzio-Bruers* a cura di Mirko Menna e Raffaella Castagnola nel 2011. Questo recente volume firmato da Tobia Iodice si concentra sul soggiorno napoletano di d'Annunzio, un triennio tra i più vivaci e

tempestosi nella sua biografia e formazione, sia per i rinnovati stimoli culturali che gli provenivano da una città fervida di vita intellettuale, sia per l'incrociarsi dei debiti con gli amori e con le aspirazioni letterarie.

Il saggio segue un andamento cronologico cadenzato sugli anni vissuti alle falde del Vesuvio, introdotto da quella che potremmo definire una piccola prefazione (*Verso il sole*), in cui si descrive l'originale atmosfera in cui stava per giungere il giovane pescarese accodatosi all'amico pittore Francesco Paolo Michetti, e seguito da una breve conclusione che condivide il titolo dell'intero volume e nella quale seguiamo gli sviluppi immediatamente successivi alla partenza dannunziana da Napoli.

Questo articolato triennio è analizzato attraverso una serie di documenti, anche inediti, reperiti principalmente presso l'Archivio Storico del Banco di Napoli a cui s'intrecciano, in un dialogo serrato, le opere che d'Annunzio compose durante il suo soggiorno partenopeo. Si tratta di un breve arco temporale e tuttavia estremamente denso e ricco di avvenimenti sostanziali nella delineazione della sua parabola artistica e biografica: dalla collaborazione con editori "minori" come Pierro e Bideri in sostituzione del magnate dell'editoria milanese Treves – a seguito della rottura intercorsa per la *querelle* dell'*Innocente* – al contesto del giornalismo napoletano in cui d'Annunzio trovò accoglienza oltre che cassa di risonanza sia nelle appendici del «Corriere di Napoli» (su cui a puntate troverà spazio l'*Innocente*) che sulle colonne del «Mattino» diretto dalla coppia d'oro Serao-Scarfoglio pronti a ospitare i capitoli del *Trionfo della morte*. Proprio le pubblicazioni del «Corriere» segnano la nascita del duraturo rapporto con George Hérelle – animatore fondamentale della fortuna dannunziana d'oltralpe – che scrisse al giovane d'Annunzio proponendosi come traduttore a seguito della lettura dei capitoli apparsi sulla testata finanziata da Schilizzi.

L'indagine dell'attività letteraria dannunziana è condotta seguendo diverse direttive: da una parte il riflesso emergente dalla penna di *gibus*, *nom de plume* di Matilde Serao, che spesso nella sua rubrica (*Api*, *Mosconi e Vespe*) mise in luce i punti di forza delle ultime opere dell'amico; dall'altra la ricezione nel mondo letterario coevo delle sue nuove pubblicazioni, ripercorsa tramite le recensioni apparse sui giornali, così da restituire uno spaccato caleidoscopico dell'accoglienza partenopea riservatagli.

Napoli fu generosa anche per varietà di relazioni. La vita sociale condotta da d'Annunzio, nonostante le estreme ristrettezze economiche, da cui l'antifrastica etichetta di anni "di splendida miseria", fu estremamente vivace. Ruolo di primo piano ebbe per esempio il musicista di origini fiamminghe Niccolò van Westerhout grazie al quale d'Annunzio iniziò a conoscere e ad amare la musica di Wagner. Un'importante testimonianza è rappresentata dalla penna del musicologo Arturo Colautti che, in alcune righe private, ha fermato l'ossessione dannunziana per il *Tristano e Isotta*: opera che molta parte avrà nello sviluppo di forme e di contenuti del *Trionfo della morte*. Ancora, non è da sottovalutarsi l'attiva influenza svolta dagli artisti napoletani come Ferdinando Russo, Roberto Bracco e poi Salvatore Di Giacomo verso la virata drammaturgica (solo di lì a qualche anno concretamente tentata da d'Annunzio), i cui prodomi affondano le radici nell'abbozzo de *La Nemica* e nel suo passaggio da una ideazione in prosa a una per le scene proprio alla luce di una delle piazze più dinamiche d'Italia.

Tra le prime conoscenze che d'Annunzio ebbe modo di fare, stabilitosi in Campania, vi fu Alessandra Letizia Polozow. La contessa era un'importante animatrice di salotti culturali partenopei e tramite per l'accesso agli alti esponenti di cultura russa più in vista del capoluogo come Pietro Pascal Getzel. Animatore anche quest'ultimo di un piccolo cenacolo culturale in cui una posizione di primo piano aveva la moglie, Elisa, traduttrice delle opere di Tolstoj. Questo ambiente vicino alla Polozow acui l'inclinazione dannunziana per l'occulto e la superstizione, già nel suo orizzonte culturale. Come osserva Iodice infatti «fu a Napoli che i suoi contatti con il mondo del paranormale si intensificarono. Fu qui che egli passò dalla semplice curiosità intellettuale ad una più diretta conoscenza pratica» (p. 121), conoscendo e frequentando la medium più celebre dell'epoca, Eusapia Palladino, la cui personalità fu attentamente esaminata anche da Cesare Lombroso.

L'analisi e la ricostruzione di alcuni momenti emblematici del triennio napoletano permettono così di seguire la nascita delle liriche per la nuova fiamma partenopea, la contessa Maria Gravina, relazione estremamente tormentata anche a causa delle affezioni economiche vissute dei due, e di mettere a fuoco il complesso di opere elaborate in quegli anni. Anni estremamente ricchi che registrano anche, secondo quanto sostenuto dallo studioso, l'affermazione di una nuova visione estetica, meno incline agli eccessi e più sensibile invece a uno spirito vitalistico affine alle visioni nicciane. E se spesso le raccolte di novelle del periodo napoletano, *I Violenti* e *Gli Idolatri*, sono state lette dalla critica come delle "operazioni commerciali" volte al solo guadagno, Iodice le ricolloca sotto lo sguardo criticamente vigile del loro autore facendo riemergere «un progetto ben ponderato sotto ogni aspetto» (p. 155).

Dunque Napoli che «gli aveva dato tanto. Ma anche lui le aveva dato molto. Senza più De Sanctis, e con un Croce che non era ancora diventato il maggior pensatore italiano del secolo, era stato solo grazie a lui

se dalle falde del Vesuvio s'erano levati gli spunti per un dibattito culturale che tornasse a coinvolgere tutta la penisola» (p. 257). La temperie culturale circolante nella città alla fine dell'Ottocento è attentamente ricostruita dall'autore e fa emergere il posto privilegiato occupato da Napoli nel panorama artistico-culturale non solo nazionale ma internazionale. Per dare un'idea di quanto fosse ricca e attiva la cultura locale, Iodice riporta un dato quantitativo registrato a cavallo tra i due secoli: alle falde del Vesuvio, nacquero circa ottanta periodici e una dozzina di quotidiani in circa un decennio, sebbene con esiti molto diversificati.

Apporto originale di questa ricerca mi sembra inoltre essere la ricostruzione, in data cronologicamente alta, dell'incontro tra Eleonora Duse e Gabriele d'Annunzio che, secondo la documentazione raccolta, sarebbe anticipabile all'estate del 1891, dunque all'arrivo del poeta a Napoli. I due, ancora lontani da essere la coppia dei Divi-Amanti restituitaci dalla leggenda, avrebbero soggiornato nelle medesime date nello stesso albergo partenopeo: *Grand Hotel du Vésuve*. Ad avallare questa retrodatazione del primo incontro vi è una lettera inedita del 30 giugno 1892 firmata dalla Duse e indirizzata a *Il Mattino* – data la mancanza di un indirizzo personale a cui inviare la missiva – nella quale l'attrice si rivolge direttamente a d'Annunzio per chiedergli notizie della mai realizzata *Salamandra*. Un interesse questo della Divina per le opere dannunziane di cui un riflesso importante si ritrova nelle lettere edite di quell'intorno di anni scritte all'amico di lungo corso, il conte Giuseppe Primoli (P. Bertolone, “Deus”. *Il carteggio fra Eleonora Duse e il conte Primoli*, lettera del 28 marzo 1890).

In conclusione questo recente volume di Iodice non soltanto ripercorre con ricchezza e puntualità l'esperienza dannunziana alle falde del Vesuvio, imponendo con forza il valore a tutto tondo che essa ha avuto nella definizione del percorso letterario del Vate, ma porta alla luce uno spaccato finora rimasto in ombra sulla relazione più significativa della vita di d'Annunzio, quella con la Duse, arricchendo ulteriormente il mosaico della variegata “splendida miseria”.